



Inizio a leggere **Shotgun Lovesongs** dell'esordiente **Nickolas Butler** (Marsilio, pp. 318, € 18) e mi stupisco di quanto il racconto fili giù liscio come un Jim Beam. Mi stupisco ancora una volta di quanto gli americani abbiano la capacità di rendere emblematici e interessanti posti in culo al mondo dove nessun altro vorrebbe passare più di cinque minuti, come un paesello sperduto in mezzo al Wisconsin. (Emblematici di che? Dell'America, ovviamente. *Shotgun Lovesongs* è un romanzo sull'epica e il mito di quell'America bianca, virile e pulita che ascolta Crosby Stills Nash & Young nei jukebox, ingolla bourbon, crede nel lavoro, nell'amicizia, nella seconda chance etc.). (E sempre tra parentesi mi chiedo: perché in Italia è così difficile scrivere un romanzo sulla provin-

cia e renderlo, se non epico, almeno appassionante? Non era appassionante, per me, *Urbino, Nebraska*, che mesi fa mi aveva proposto il direttore di Film Tv. Da noi gli stereotipi sono altri, quelli del *politically correct* di sinistra tipo *Piccola patria*, che piace ai critici ma è senza pubblico. Datemi un romanzo epico e generazionale sulla Brianza!). Dicevo che *Shotgun Lovesongs* inizia così bene che starei anche al suo gioco, a miti che non sono i miei, ma dopo 50 pagine ululo. No, l'ennesimo romanzo raccontato da diversi punti di vista - cinque, che si alternano nei vari capitoli - con giochi di flashback e di flashforward, buchi ed ellissi che son tanto comodi per chi scrive e non deve spiegare come e perché *nel frattempo* Tizio si è sposato o Caio ha divorziato. (E ovviamente, dei cinque, il personaggio narratore femminile è quello meno riuscito, chissà perché. Mentre quello più antipatico è anche il più interessante e il meno sviluppato). (Ridatemi, per favore, il grande romanzo ottocentesco, in cui il narratore sa tutto, la fatica la fa lui e non la fa fare a me lettore). Apprendiamo che da *Shotgun Lovesongs* verrà tratto un film. Dieci anni fa Johnny Depp e Mickey Rourke sarebbero stati perfetti per interpretare la rockstar che ogni tanto torna nel paese dai vecchi amici (ma al suo migliore amico non ha mai detto che...) e il campione di rodeo alcolizzato che cerca di rimettersi in sesto. Oggi chissà. Alla fine, comunque, ce la fanno tutti. Tutto si ricompone. Successo assicurato. (Ma la prossima volta, per favore, non datemi una traduzione in *traduttorese* in cui personaggi si chiamano tra loro "ciccio", in cui uno "Czech director" diventa un "direttore boemo" e non un regista, e in cui il "first floor" diventa un "primo piano" e non un piano terra, visto che siamo oltreoceano...).

ALBERTO PEZZOTTA Twitter: @APezzotta

